



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

estrattoberlusconieriforma18nov

Rassegna Stampa

venerdì 18 novembre 2016

Referendum, il No avanza

- > Il sondaggio: il Sì indietro di sette punti, nell'ultimo mese i contrari cresciuti del 3%
- > Un italiano su quattro ancora indeciso. Pisapia: senza la riforma un paese instabile

L'ANALISI

Un esame elettorale Renzi forte solo al Nord

IL VO DIAMANTI

A due settimane dal referendum costituzionale gli orientamenti di voto sembrano definiti. Infatti, nell'ultimo periodo, il No ha allargato il proprio vantaggio. Secondo il sondaggio condotto nei giorni scorsi da Demos per *Repubblica*, ha raggiunto il 41%, mentre il Sì è sceso al 34%. La distanza è, dunque, di 7 punti, mentre il mese scorso era di 4. E in settembre di 8, ma a favore del Sì. In due soli mesi, dunque, le posizioni si sono decisamente invertite. E il No ha recuperato ben 15 punti. Ovviamente, occorre usare prudenza prima di considerare conclusa la partita.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il sondaggio. In un mese i contrari alla riforma aumentano del 3%. Per gli elettori la consultazione sarà soprattutto un referendum pro o contro Renzi



Peso: 1-14%,2-66%,3-48%

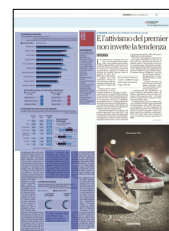
L'avanzata del No è in testa di sette punti ancora indeciso un italiano su quattro

ILVO DIAMANTI

ADUE SETTIMANE dal referendum costituzionale gli orientamenti di voto sembrano definiti. Infatti, nell'ultimo periodo, il No ha allargato il proprio vantaggio. Secondo il sondaggio condotto nei giorni scorsi da Demos per *Repubblica*, ha raggiunto il 41%, mentre il Sì è sceso al 34%. La distanza è, dunque, di 7 punti, mentre il mese scorso era di 4. E in settembre di 8, ma a favore del Sì. In due soli mesi, dunque, le posizioni si sono decisamente invertite. E il No ha recuperato ben 15 punti. Ovviamente, occorre usare prudenza prima di considerare conclusa la partita. Meglio tener conto della "lezione americana", impartita in occasione delle elezioni presidenziali. D'altronde, gli elettori incerti e reticenti, in questa occasione, sono ancora il 25%. Uno su quattro. La decisione ritardata (o non dichiarata) e l'indecisione potrebbero determinare variazioni profonde, nell'esito del voto. Fino a rovesciare le previsioni. Com'è avvenuto proprio la settimana scorsa negli Usa. Dove il successo di Trump è apparso imprevedibile. Anche se non era del tutto imprevedibile, visto che le distanze emerse dei sondaggi non erano così lontane dal margine di errore statistico. Nel caso del referendum, si aggiunge la complessità del quesito, che quasi il 45% degli italiani (intervistati) ammette di conoscere «poco o per niente». La geografia de-

gli orientamenti, anche per questo, appare composita. Il "fronte del Sì", in particolare, è più esteso nel Nord, ma si restringe nelle regioni del Centro e del Sud. Mentre il No prevale fra i più giovani e nelle componenti sociali più istruite. Tuttavia, sul voto referendario, più delle motivazioni sociali ed economiche, pesano quelle politiche. Solo fra gli elettori del Pd, infatti, il Sì risulta (nettamente) maggioritario (75%). Mentre negli altri partiti (con la parziale eccezione dell'Ncd) prevale la posizione opposta. In modo più o meno largo. Nella Lega e nel M5S, in particolare, il No è espresso dai 3 quarti degli elettori. Tra i Fratelli d'Italia: dal 60% - circa. I dati dell'Atlante Politico di Demos, però, evocano, soprattutto, l'idea di un voto marcatamente personalizzato. Da - e intorno a - Renzi. In modo coerente e conseguente alle scelte originarie del Premier. Il quale, attraverso il referendum, vorrebbe ottenere la legittimazione elettorale che ancora non ha avuto. D'altronde, oltre il 60% del campione nazionale (intervistato da Demos) considera il prossimo voto proprio così. Un referendum "a favore o contro Renzi e il suo governo", che sta assumendo un orientamento decisamente negativo. Anche perché il giudizio popolare, al proposito, si sta deteriorando in modo rapido e profondo.

Oggi, infatti, il 40% degli elettori attribuisce un voto positivo al governo. Dunque, 4 punti in meno rispetto al mese scorso e 6 rispetto a un anno fa. Questo giudizio, però, può essere letto anche in modo inverso e speculare. Che 6 persone su 10, dunque la larga maggioranza, valuta il governo negativamente. Peraltro, la stessa tendenza si osserva in rapporto alla figura e alla leadership di Renzi. Stimata positivamente nella stessa misura del governo: 41%. E in calo, anche in questo caso, di 4 punti nell'ultimo mese. Ma di 7 nell'ultimo anno. È una conferma del legame stretto fra il governo e il premier, nella percezione dei cittadini. Che si riflette sulle intenzioni di voto al referendum. Per questo una vittoria del No implicherebbe le dimissioni da Capo (del governo), secondo la maggioranza degli elettori: il 56%. In crescita di 3 punti nell'ultimo mese. Ma sancì-



Peso: 1-14%,2-66%,3-48%

rebbe anche la fine della sua leadership nel Pd, secondo il 51% degli intervistati. Anche per questo il Pd, nelle stime elettorali, non cresce. Perché è, ormai, un partito personale. Il PdR. E ruota intorno alle sorti del Capo. Così, staziona intorno al 30%. Affiancato dall'unico soggetto di opposizione, oggi, plausibile. Il M5S. Che "rischierebbe" di vincere, in caso di ballottaggio. Mentre la Lega e Forza Italia sembrano riprendere quota. Ma volano basso. Intorno al 13%. A lunga distanza dai due rivali: Renzi e Grillo. PdR

e M5S. È come se la politica in Italia fosse sospesa. In attesa del referendum. Da cui dipenderà non solo la sorte di Renzi e del suo governo, ma anche degli altri principali partiti. Degli altri leader. Così, purtroppo, in pochi discutono della materia del referendum. Salvo i costituzionalisti e alcuni esperti. Oltre ai lea-

der e ai militanti (schierati a prescindere). La posta in palio è un'altra. Il destino politico di Renzi. Il futuro - prossimo - della politica, in Italia. E non ci sono parole per dire quel che sarà e saremo. Fra poco più di due settimane. Dopo il 4 dicembre. Ci mancano le parole perché non sappiamo. Quel che sarà e saremo.

L'alta percentuale di incerti potrebbe influenzare profondamente il risultato

Il fronte del Sì appare più esteso al Nord, ma si restringe al Centro-Sud

È come se in attesa delle urne il Paese fosse sospeso. Ma pochi si informano sul merito



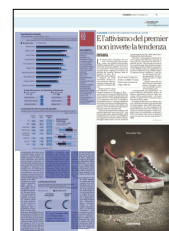
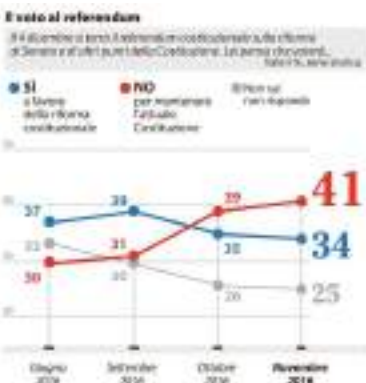
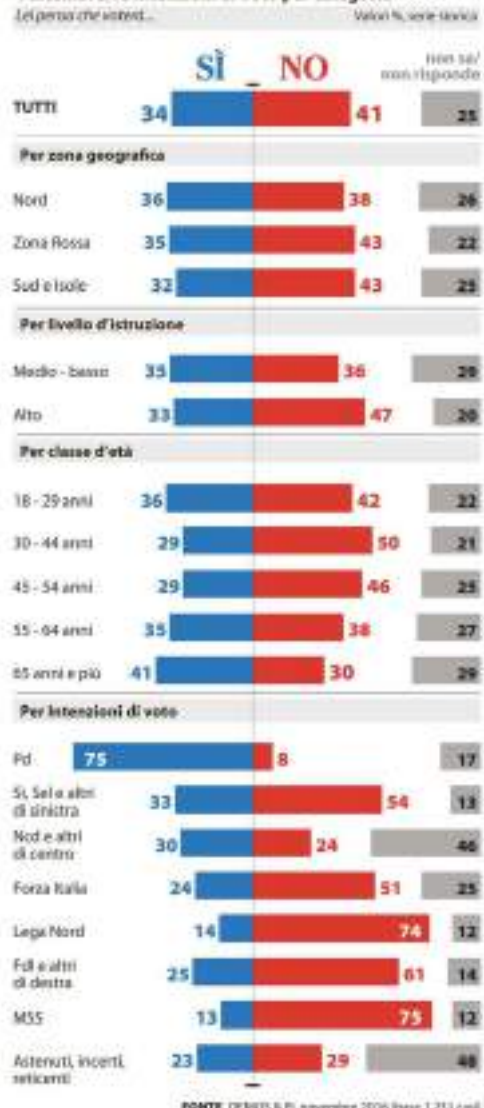
Le dimissioni di Renzi

In caso di sconfitta del Sì al referendum, Renzi dovrebbe dimettersi oppure rimanere al suo posto da...? (Valori % di chi risponde "Dovrebbe dimettersi")



NOTA INFORMATIVA
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 14-16 novembre 2016 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.231, rifiuti/sostituzioni: 9.559) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiipoliti.coelettorali.it

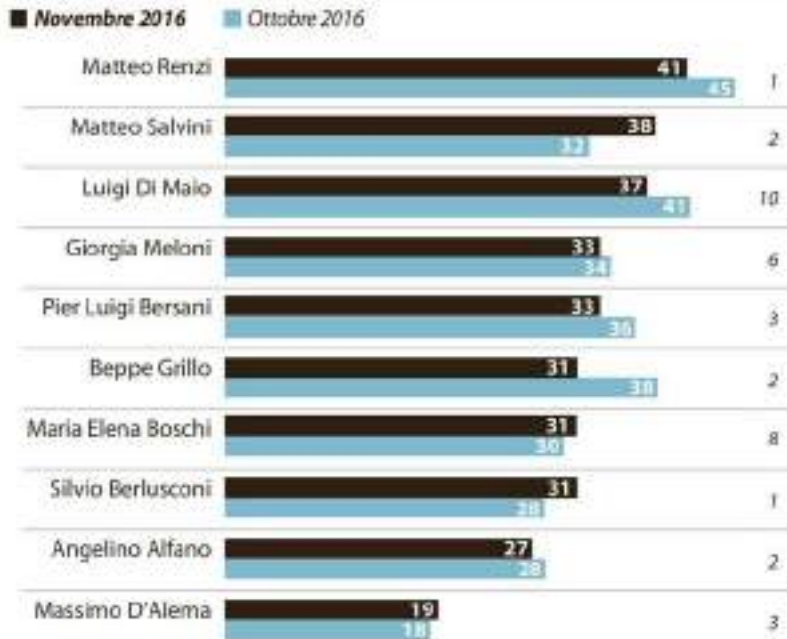
4 dicembre: le intenzioni di voto per categoria



Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...

(valori %, sul totale degli intervistati, di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6; in corsivo la % di quanti non li conoscono o non si esprimono)



In base alla posizione sul referendum costituzionale:

● tra chi intende votare **SÌ**

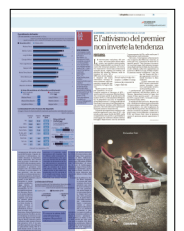
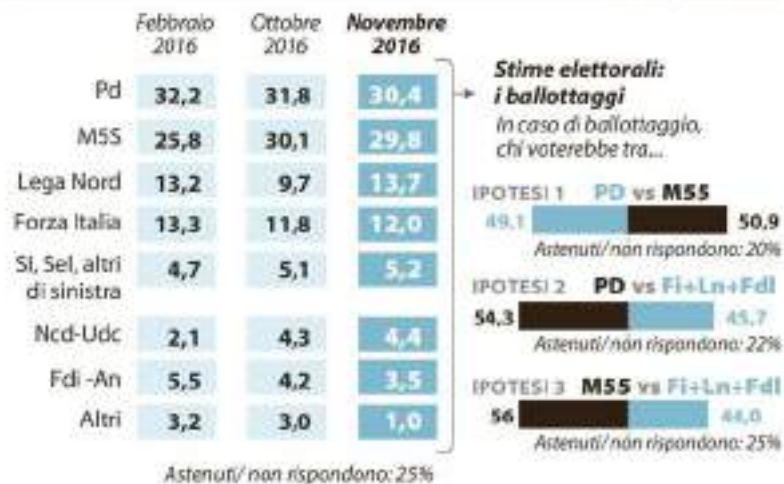
● tra chi intende votare **NO**

Matteo Renzi	79	Luigi Di Maio	48
Maria Elena Boschi	58	Matteo Salvini	44
Angelino Alfano	47	Beppe Grillo	42

Le intenzioni di voto (Camera dei deputati)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, quale partito voterebbe alla Camera?

Valori %, serie storica



PANORAMA

Il premier: «Se perdo al referendum no a un governo tecnico o di scopo»

«Io non sarò quello che si mette d'accordo con altri partiti per fare un governo di scopo o un governo tecnico»: il premier Matteo Renzi lancia un messaggio ad avversari interni ed esterni nel caso in cui il referendum costituzionale del 4 dicembre dovesse prevalere il No. ► pagina 25

Referendum. L'Agcom interviene sulla par condicio: «Dateci la lista degli ospiti di Fabio Fazio dopo il premier»

Renzi: se perdo, no governi tecnici o di scopo

«In ogni caso si cambia l'Italicum» - Il messaggio ai suoi: resterò leader del Pd

Emilia Patta
ROMA

«Io ho 41 anni e sono a Palazzo Chigi per cambiare le cose, a galleggiare ci pensino altri». Dopo parecchie settimane di silenzio sul suo futuro in caso di vittoria del No al referendum, Matteo Renzi torna ad evocare senza neanche troppe metafore le sue dimissioni da Palazzo Chigi se dovesse perdere la battaglia sulla riforma della seconda parte della Costituzione con l'abolizione del Senato elettivo e il superamento del bicameralismo perfetto.

Il tentativo di "spersonalizzare" non sembra andato a buon fine, a voler fare affidamento sui sondaggi. Nella rilevazione Cise-Sole 24 Ore pubblicata ieri, in particolare, emerge con chiarezza che l'elettorato si sta posizionando pro o contro il governo a prescindere dai contenuti, visto che la maggioranza approva nel merito i punti salienti della riforma (il 57% promuove l'approvazione della maggior parte delle leggi da parte della sola Camera e ben l'83% giudica positi-

vo il fatto che il governo possa chiedere alla Camera di deliberare su alcuni provvedimenti in tempi certi). E allora per il premier e segretario del Pd tanto vale passare all'attacco e chiarire che non è certo il mantenimento della "poltrona" il suo obiettivo. Con l'intento, per il momento, di mobilitare quella che lui stesso chiama «la maggioranza silenziosa» con l'evocazione del salto nel buio e dell'instabilità («con il No vince la palude» e «torna l'Italietta senza voce all'estero»). E siccome la possibilità che vinca il No comincia ad essere presa sul serio a Palazzo Chigi, Renzi tiene a mandare da subito alcuni messaggi agli avversari esterni e interni: «Se qualcuno vuole fare strani pasticci il giorno dopo, li fa senza di me. Io non sarò quello che si mette d'accordo con altri partiti per fare un governo di scopo o un governo tecnico».

Non è un caso che l'ex leader del Pd Pier Luigi Bersani, punto di riferimento della minoranza interna e schierato per il No, puntualizzi che in caso di vittoria del No «c'è co-

munque una maggioranza politica in questo Parlamento, che rimarrà». Come a dire: i parlamentari del Pd andranno avanti anche senza Renzi, con un altro seduto a Palazzo Chigi. Ma il messaggio che manda Renzi non è di "dismissione" totale: pur dimettendosi da Palazzo Chigi manterrebbe comunque la carica di segretario del primo partito italiano e da quella posizione detterebbe le condizioni per proseguire la legislatura, e avrebbe anche l'ultima parola - magari dopo una riconferma tramite primarie - nella scelta delle candidature per il prossimo Parlamento. Un governo che metta ordine nella legge elettorale in caso di vittoria del No andrà comunque fatto prima di tornare alle urne, dal momento che resterebbe in vigore il maggioritario Italicum per la Camera e il proporzionale Consultellum per il Senato. «Ormai è evidente che si fa una legge elettorale nuova, in ogni caso - dice Renzi - E questo elimina anche il problema del combinato disposto». Senza governo tecnico o di scopo resta un governo politico.

Ma i suoi escludono che Renzi possa accettare un reincarico da parte di Mattarella (l'ipotesi non è comunque da escludere). Piuttosto si indica un «governo alla Padoa-Schioppa», di intese più o meno larghe, che il leader del Pd potrebbe influenzare più di un esecutivo tecnico.

Intanto avanti con la campagna referendaria, in un tour de force nelle città italiane (ieri Sardegna, oggi Puglia) e nelle trasmissioni tv. Dall'Agcom arriva però un primo stop: il Garante delle Comunicazioni ha chiesto alla Rai l'elenco dei prossimi ospiti di Fabio Fazio dopo l'ultima puntata di domenica con Renzi per valutare il rispetto della par condicio. Pronta la replica della Rai, che oggi renderà noti i nomi richiesti: nello studio di Fazio ci sarà, «come già previsto», un esponente del No.

IL NODO DELLE MODIFICHE ALL'ITALICUM

L'intesa nel Pd

La commissione interna al Pd, che ha definito le tappe sulle modifiche all'Italicum, parte dalla possibilità di superare il ballottaggio, con la definizione però di un premio di governabilità. Per attribuire i seggi ai candidati, si punta su un sistema di collegi (per superare i capilista bloccati dell'Italicum)

Berlusconi e il proporzionale

Per il leader di Fi Berlusconi, per assicurare rappresentatività e governabilità l'unica

possibilità è il ritorno al proporzionale con una «seria» soglia di sbarramento per evitare la frammentazione

Il «Toninellum» dei 5 stelle

I Cinque Stelle, che hanno sempre criticato l'Italicum, come proposta di legge elettorale hanno il loro "Toninellum", dal nome del deputato Danilo Toninelli che ci ha lavorato: un sistema proporzionale "corretto", con un misto di circoscrizioni medio-piccole e tre più grandi



Peso: 1-2%, 25-19%

BASTONATE Emiliano, Chiamparino e Zingaretti Palazzo Chigi pressa i governatori: “Fate propaganda o saranno guai”

◦ A PAG. 3

LA CAMPAGNA Il duro confronto tra il premier ed Emiliano, la spedizione di Chiamparino in tv e il contro-convegno di Zingaretti

Pressing sui governatori: “Siete troppo timidi sul Sì”

Offerte che non si possono rifiutare, per dirla con la frase di don Vito Corleone, una delle più popolari nella storia del cinema. E nel caso dell'ineffabile premier impegnato ventre a terra per il Sì, l'ultima offerta da non rifiutare è stata rivolta a Michele Emiliano, governatore pugliese nonché alfiere *democrat* del No. I due, Renzi ed Emiliano, si detestano o quasi ma la scorsa settimana avrebbero avuto un colloquio riservatissimo a Palazzo Chigi. A Bari e nell'intera Puglia della politica da giorni non si parla d'altro. Con questa finale interpretazione, a detta dei renziani: “Matteo” avrebbe convinto “Michele” ad attenuare l'impatto della zelante campagna del No del governatore. Insomma, Renzi avrebbe strappato all'ostico Emiliano, che tra l'altro D'Alema vedrebbe bene per la *leadership* del Pd nel post-referendum, l'impegno per un No più tiepido, morbido. Non del tutto invisibile, sia chiaro: ieri sera il governatore era a Trani, nella platea degli spettatori di *Perché No*, lo spettacolo di Marco Travaglio.

QUELLO CHE RENZI avrebbe in mente è il modello Berlusconi, nel senso della silenziosa campagna referendaria dell'ex Cavaliere, indotto a amici consigli dal partito Mediaset di

Confalonieri per tutelare il suo gigantesco conflitto d'interessi. Ovviamente il caso Emiliano è diverso da quello di B., ma fa emergere il carattere sempre più spregiudicato del premier in questa campagna referendaria. Offerte che non si possono rifiutare, appunto. I renziani, sempre, vanno dicendo in giro che la conferma alla svolta del governatore pugliese ci sarà domani con una manifestazione sul futuro della Puglia e aperta a tutto il Pd. In pratica, Emiliano non dovrebbe pronunciare una parola sul No. Vero? Falso? A chi lo ha sentito, il governatore ha dato serene rassicurazioni che per lui non è cambiato nulla e la campagna per il No proseguirà, in modo indefesso e instancabile. In ogni caso, Renzi sarà a Bari per una grande iniziativa a favore del Sì.

Da una Regione all'altra, non sono pochi i problemi del premier col fronte dei governatori del suo partito. Il Piemonte, per esempio. Qui, nell'estate scorsa, Sergio Chiamparino fece circolare non smentendo la sua visione pessimista della riforma, al punto da arrivare a pensare di votare No. L'ipotesi venne raccolta dal *Fatto* e subito dopo il governatore piemontese venne “convocato” dal ministro Boschi per un chiarimento urgente. Anche perché un eventuale dissenso di Chiamparino avrebbe

destato clamore nel Pd, provenendo da una delle figure più a destra del partito. Oggi Chiamparino vota Sì, ma la sua campagna regionale viene ritenuta blanda. Così sono ricominciati a serpeggiare altri dubbi. L'altra sera è stato spedito in tv, a *Otto e mezzo*, per fare professione di fede. Non proprio convintissima.

L'ACCUSA renziana di ostentare un Sì tiepido lambisce pure Nicola Zingaretti, governatore del Lazio. Zingaretti è un altro nome di rango che fa parte degli scenari del dopo 4 dicembre e il suo rapporto con Renzi non è mai andato oltre una cordialità di circostanza. Il suo Sì, però, assicurano è forte. Ma a Palazzo Chigi non devono fidarsi troppo se, in contemporanea con l'iniziativa pro-riforma di Zingaretti, lunedì, hanno organizzato un evento con Orfini, Giachetti e i ministri Boschi e Gentiloni.

FDE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-37%

TRAVESTONO DA VITTORIA UNA SCONFITTA

» ANTONIO PADELLARO A PAG. 17

VINCERE PERDENDO: LE PIROETTE DI RENZI

» ANTONIO PADELLARO

Nel suo personale gioco dell'oca oggi Matteo Renzi si è fermato sulla casella: "Se vince il No non è la fine del mondo non succede nulla". Non fateci caso se qualche mese fa zompettava tra il disperato: "Se vince il No mi ritiro dalla politica" e l'immagine truculenta del lancio fiamme da usare contro i nemici interni se dovesse prevalere il Sì. Il personaggio gioca d'azzardo, tutto dipende dai dadi, ovvero dai sondaggi che s'intestardiscono a dare la bocciatura del referendum in vantaggio. Anche se lui si aggrappa al cospicuo numero di incerti sperando che all'ultimo la "maggioranza silenziosa" dei Sì ribalti i pronostici. Se inseguire il premier nelle sue giravolte è passato tempo ormai stucchevole incuriosisce di più la tecnica che lo statista di Rignano adotterà in caso di sconfitta per restare comunque agalla: il suo unico, vero obiettivo.

Lo ha detto sere fa Vittorio Sgarbi a *Otto e mezzo*: "Renzi vince anche se perde". L'ipotesi di partenza è che al momento della conta il Sì giunga a un'incollatura dal No. "Anche solo con il 47 o 48% dei Sì, Matteo potrà sempre dire sono tutti voti miei mentre il No, sia pure vincendo, presto si frantumerebbe tra D'Alema, Brunetta e Grillo", ha spiegato con utile cinismo il critico d'arte. Gli è stato replicato che la sconfitta è comunque una brutta bestia da digerire an-

che se la politica insegna che una volta calmate le acque bisogna poi sempre fare i conti con la realtà. E la realtà dei fatti ci dice che dopo tre anni a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio ha piantato robuste radici nel sistema di potere (sua prevalente occupazione) e che perfino un No potrebbe sì scuoterlo ma non abatterlo del tutto. Per almeno cinque ragioni.

Primo. Nelle sue numerose piroette, Renzi non ha mai detto: se perdo lascio la *leadership* del Pd. È comprensibile. Chigi guida il partito di maggioranza controlla tutto il cocuzzo. Del resto chi potrebbe disarcionarlo? La minoranza non ha i voti e il congresso, che qualcuno già ipotizza, nel momento del pericolo comune compatterebbe il blocco renziano intorno al capo. Nuove primarie? E chi potrebbe sfidarlo con qualche possibilità di spuntarla? Franceschini? Cupello? Orfini? Via, non scherziamo.

Secondo. Quando Renzi sostiene che vincendo il No non presiederà mai un governicchio di scopo da trascinare fino alle elezioni del 2018 (o a quelle anticipate alla primavera del 2017), va creduto.

CHE INTERESSE avrebbe a farsi logorare da quei senatori che intendeva decimare e che non perderebbero occasione per piccole e grandi vendette ai suoi danni? Quella semmai è una poltrona adatta a personaggi che lui, come *kingmaker* sia pure azzoppato, potrà indicare. Pier Carlo Padoan appare il più adatto a ricoprire la carica di premier di garanzia per l'Europa e i mercati e con una tosta legge finanziaria da approvare. Qualcuno fa il nome del prezzemolo Franceschini. O di Grasso. Una cosa sem-

bra sicura: chiunque fosse il prescelto è a Renzi che dovrebbe rendere conto, perché sarà comunque il leader del Pd a decidere chi mettere in lista e chi escludere in vista delle elezioni anticipate o meno.

Terzo. Berlusconi ha già fatto sapere che un'eventuale affermazione del No riaprirebbe il capitolo larghe intese. Dopo il brusco voltafaccia dell'ex cavaliere a seguito dell'elezione al Quirinale (non concordata) di Sergio Mattarella è dif-

ficile che Renzi abbia voglia di imbarcarsi in un Nazarenobis. Tutt'al più si terrà tutte le strade aperte se e quando dovesse ritornare a Palazzo Chigi da vincitore.

Quarto. La vittoria del No renderebbe inevitabile la riscrittura della legge elettorale (che sarà in ogni caso sottoposta al giudizio della Corte costituzionale). Occasione propizia che gli consentirà di togliersi dai piedi il ballottaggio. Benedetto quando Renzi trionfava con il 40% dei voti. Maledetto da quando, secondo tutti i sondaggi, a beneficiare dell'Italicum sarebbero soprattutto i Cinque Stelle. Si chiama eterogenesi dei fini.

Quinto. Dalla Fiat di Marchionne alla grande finanza internazionale, i cosiddetti poteri forti sono



Peso: 1-1%, 17-31%

tutti con Renzi anche perché non vedono alternative alla sua persona. Di lui si fidano. Perfino Bruxelles, con cui il premier fa finta di fare la voce grossa, ha deciso di stare al gioco per non intralciare il Sì.

Il commissario agli Affari europei, il francese Pierre Moscovici è un suo stretto alleato nel Pse. Così come il presidente del Parlamento europeo, il socialista Martin Schulz che non lo biasima affatto quando dice che "l'Ue ha bisogno di essere un po' svegliata e che i messaggi di Renzi arrivano chiari". Il gatto e la volpe.

Insomma, per dirla con Sgarbi, si può vincere anche quando si per-

de. E tutta quella manfrina sul salto nel vuoto e sul dove andremo a finire se il Sì perde era appunto una manfrina. È il gioco della politica (o delle tre carte). Avete presente quando si estrae il cartoncino con su scritto: "Fate tre passi indietro con tanti auguri"? Ecco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,17-31%